

# la pace viene dal cielo e dalla terra



Si parla troppo di pace a confronto del “troppo poco” che facciamo perché essa ci sia. La desideriamo come desideriamo la salute (fisica e morale), mentre tanti nostri comportamenti quotidiani la negano. Chiara Lubich non ha esitato e non si è stancata mai di invitarci a ricominciare, ogni momento, con un “lavoro a due”, noi e Dio, noi con Dio, perché la pace viene dal Cielo e dalla terra.

**Chiara Lubich** è stata fondatrice e prima presidente del Movimento dei Focolari, nonché scrittrice prolifico. I suoi testi sono un suo lascito e, ancora oggi, una fonte d'ispirazione per tanti. Ogni mese Città Nuova ne propone uno stralcio.

## Chissà cosa poteva succedere se noi non avessimo fatto, non avessimo operato come coloro che portano la pace

Se un giorno gli uomini, ma non come singoli bensì come popoli, se un giorno i popoli sapranno posporre loro stessi, l'idea che essi hanno della loro patria, i loro regni, e offrirli come incenso al Signore, re di un regno che non è di questo mondo, guida della storia, e questo lo faranno per quell'amore reciproco fra gli Stati, che Dio domanda, come domanda l'amore reciproco tra fratelli, quel giorno sarà l'inizio di una nuova era, perché quel giorno, così come è viva la presenza di Gesù fra due che si amano in Cristo, sarà vivo e presente Gesù fra i popoli, messo finalmente al suo vero posto di unico re, non solo dei cuori ma delle nazioni: sarà il Cristo re.

Da Chiara Lubich, *La dottrina spirituale*, Mondadori 2001, p. 277

Gesù dice: «Beati gli operatori di pace». Oggi, con tutte queste tensioni, con la guerra che è scatenata, le tensioni fra Est e Ovest, le tensioni fra le razze, in certi Paesi fra ricchi e poveri, con tutte queste tensioni e il terrorismo [...], noi dobbiamo essere quelli che portano la

pace; perché, da dove dobbiamo incominciare? Da noi, da noi. Quando si avverte qualche cosa che ci turba, dobbiamo metter pace perché non si sanno le conseguenze: siamo già un focolaio di tensione se noi lasciamo esplodere quel qualcosa che è dentro di noi. E poi nelle nostre famiglie, negli uffici, nelle scuole: operatori di pace, metter pace, perché non si conosce neanche l'effetto di

questo nostro modo di agire, come un sasso buttato nell'acqua [...]; chissà cosa poteva succedere se noi non avessimo fatto, non avessimo operato come coloro che portano la pace.

Dal discorso al Congresso Eucaristico diocesano: «Essere operatori di pace», Frascati, 2 maggio 1982.

a cura di **Donato Falmi**

